



MARTINA CHE CE L'HA FATTA

Era un controllo di routine ed è ripiombata in quel mondo che voleva dimenticare: l'ospedale, l'ematologia, la leucemia. Ma Martina ha coraggio. Ed è una ragazza matura. Molto più di quanto decideranno gli esami di maturità che ha dato al San Gerardo.

REDAELLI A PAGINA 37



Cosa vuole dire maturità Martina “che ce l’ha fatta”

Lunedì mattina gli esami in ospedale, è ricoverata in Ematologia
«La malattia? È meglio a me che i bambini di soli due o tre anni»

ROSELLA REDAELLI

■ Martina gesticola mentre fa scorrere le slide della sua tesina di maturità. Affronta il tema del dolore nella prima guerra mondiale, “Il dolore sul fronte e sulla fronte”, perché dice: «Quello che volevo indagare era la sofferenza degli uomini in trincea».

La commissione la ascolta attenta, ben oltre i venti minuti che vengono dati ad ogni studente per illustrare il proprio lavoro. Martina sorride spesso mentre parla, ma il suo sorriso si legge dietro la mascherina che è costretta a portare dal maggio scorso, quando la sua vita è stata segnata da un nuovo ricovero al San Gerardo per la recidiva, ad un anno di distanza, di una leucemia linfoblastica acuta.



Martina Cecilianì durante la sua prova di maturità in ospedale



Lontana da Morbegno

Ecco perché, lunedì, il suo orale di maturità non è stato come si aspettava, tra i suoi compagni del liceo linguistico di Morbegno, ma nella sala professori della Scuola in ospedale del San Gerardo.

La commissione è partita all'alba e, mentre i professori erano in viaggio, Martina aveva una flebo al braccio della prima chemio della giornata. Altre due nel pomeriggio.

L'orale prosegue, Martina racconta del romanticismo nei versi di Wordsworth, del preromanticismo francese di Chateaubriand, poi passa alle fiabe in tedesco e approda al De Bello Civile di Lucano. Ancora una domanda di storia e filosofia con la musica in Schopenhauer e la chiusura con fisica e poi matematica che ammette candidamente di avere "rimosso".

Chi dà lezioni

Fuori ad aspettarla ci sono la mamma e la zia che non perdono una sola parola di questa ragazza dagli occhi chiari e dalla forza che è una lezione di vita. L'esame è finito, Martina ha la conferma di aver fatto delle ottime prove scritte in Cascina

*Ha portato
una tesina sul dolore
degli uomini
dentro le trincee*

Valera e nei suoi occhi c'è tutta la gioia di una ragazza di diciannove anni che si è portata dietro una coccinella dipinta su un sasso come portafortuna e due ciondoli chiama angeli che tintinnano mentre parla.

I suoi occhi, a fine prova, dicono "ce l'ho fatta" e apre contenta un piccolo pacchetto con una sciarpa scintillante, dono dei suoi prof.

«Quest'anno»

«Volevo assolutamente diplomarmi quest'anno- racconta nell'atrio dell'ematologia pediatrica- in fondo ho frequentato le lezioni nella mia scuola fino all'8 maggio, quando da un controllo di routine è risultato

che qualcosa non andava e sono stata ricoverata di nuovo». Reazioni? «Ho guidato io quel giorno verso casa perché mia mamma non se la sentiva. Ho anche pensato che è stato meglio che sia successo a me piuttosto che a uno dei bambini di due o tre anni ricoverati che sono troppo piccoli per capire perché devono fare continuamente flebo ed essere bucati. Io ho l'età per capire che le cure sono fondamentali».

Martina Cecilianì saprà il risultato della sua maturità la prossima settimana, insieme ai suoi compagni di classe. Quello che è certo è che non ha bisogno di un pezzo di carta per sapere che è una ragazza matura. ■